

Questo pane che spezzo (This bread I break), una poesia di Dylan  
Thomas, 1943

*Questo pane che spezzo un tempo era frumento,  
Questo vino su un albero straniero  
Nei suoi frutti era immerso;  
L'uomo di giorno o il vento nella notte  
Gettò a terra le messi,  
schiacciò la gioia dell'uva.*

*In questo vino, un tempo, il sangue dell'estate  
Batteva nella carne che vestiva la vite;  
Un tempo, in questo pane,  
Il frumento era allegro in mezzo al vento;  
L'uomo ha spezzato il sole e ha rovesciato il vento.*

*Questa carne che spezzi, questo sangue a cui lasci  
Devastare le vene, erano un tempo  
Frumento ed uva, nati  
Da radice e da linfa sensuali.  
È il mio vino che bevi, è il mio pane che addenti.*

(Traduzione di Ariodante Marianni)

Il senso nasce sempre da una **trasformazione**, anche in questa poesia che appare come una *panteistica eucaristia*, così qualcuno l'ha definita.

Il cambiamento prende la veste di **un incantesimo**, la forza di una visione mistica, il proprio io si eleva a metafora ma scende anche a parlare con le sostanze del pasto simbolico che è sacro, religioso e nello stesso tempo carnale, concreto.

Siamo tutti parole di una natura che stenta ad esprimersi come totalità, siamo sottomessi a continue metamorfosi, a cambiamenti di stato a cui **non possiamo sempre dare consenso**. La nostra identità si presta al gioco degli altri, ad assumere nuove vesti, a farsi vino se era uva, pane se era avena. Così il poeta che preme in ciascuno di noi, e che noi reprimiamo o esaltiamo, non ha scampo, **è costretto a diventare qualcosa d'altro**, l'ordinario di una vita qualsiasi o il piccolo nulla o il grande lampo di un giorno.

La nostra veste, cantava la *beat generation*, risuona degli accordi che non siamo noi a decidere, è materia plastica e duttile di una modellazione intelligente e disinteressata, altrimenti è schiava degli interessi, dei tempi, delle convenienze. È sostanza sì ma sostanza sonora di parole nel vento; il poeta tuttavia, o chi suona o chi canta dev'essere più forte del

Questo pane che spezzo (This bread I break), una poesia di Dylan  
Thomas, 1943

vento. **Vivere nella trasformazione**, come il grano nel pane, il grappolo nel vino. Le grandi immagini delle parole e dei sogni, delle visioni e dei misteri risuonano di una perennità e insieme di un'assoluta semplicità, essenziale, minuziosa, cesellatrice che sa farsi parte di una grande visione perché si trasforma, da un piano astratto, velleitario a materia vivente, a cibo essenziale.

Così l'essere vivente, individuale, con la forza dell'immaginazione, può anche travolgere le leggi fisiche, le imperiose leggi del dominio e dell'ovvio, impadronendosi di un linguaggio, di una visione potenzialmente universali.

Così la poesia può continuare a farsi comprendere cioè a essere semplicemente, silenziosamente ascoltata.

[di Gian Paolo Caprettini]